

Corriere della Sera / blog La nuvola del lavoro di Corriere - @Corriereit

### Partite Iva, i Millennial colpiti dalla crisi del virus si raccontano

Articoli correlati:

Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 15 minuti\i. di Laura Fasani

"Mi sento senza speranza per il futuro. Il settore in cui opero, architettura, non godeva già di buona salute e la situazione può solo peggiorare. Se prima di questa pandemia i giovani come me faticavano a trovare collaborazioni malpagate, cosa resterà per noi dopo?". Inizia così uno dei messaggi anonimi lasciati in fondo al sondaggio lanciato dalla Nuvola dieci giorni fa per capire come stanno vivendo i giovani con partita Iva la crisi economica causata dal coronavirus. Parole amare, come queste, ma ce ne sono alcune incoraggianti, scritte da chi è riuscito a trovare nuovi modi di impiegare il proprio tempo, spesso dedicandosi a iniziative solidali. Sì, perché di tempo ormai ce n'è in abbondanza per tutti, Millennial freelance compresi, visto che soltanto la metà di loro sta continuando a lavorare, e spesso a scartamento ridotto. La generazione delle crisi Ma chi sono i Millennial? Secondo l'Istat sono i nati tra il 1981 e il 1995. La maggior parte ha oggi quindi più di 30 anni, ma anche chi ha tra i 25 e i 30 si sente molto rappresentato da questa definizione. La differenza tra queste due fasce d'età è che mentre chi è nato nei mitici anni Ottanta ha il ricordo di un tempo in cui in Italia i soldi si facevano e il lavoro a tempo indeterminato era uno e abbastanza accessibile, per la seconda generazione tutto questo era già un miraggio al momento di entrare nel mondo del lavoro. Che per molti è coinciso con la crisi finanziaria scoppiata nel 2008, quindi contratti a mille euro o meno, stage non pagati, la fuga dei cervelli, le partite Iva obbligate, ecc. Se negli anni si è iniziato timidamente a pensare che le cose potessero andare meglio (anche se quel meglio comprendeva l'obbligo sottaciuto di conseguire un master di secondo livello, parlare fluentemente almeno tre lingue, esibire solide esperienze lavorative ancor prima di laurearsi), ecco arrivare una seconda crisi: quella del virus. Ancora più incerta e logorante, da cui nessuno può scampare. E quelle partite Iva alle quali ci si era ormai un po' abituati traballano di nuovo. Ma non solo loro. Chi ha risposto al sondaggio Secondo un'indagine sugli effetti del coronavirus, "Essere giovani ai tempi della pandemia", realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e Ipsos intervistando 2000 persone tra i 20 e i 34 anni, per la maggioranza dei giovani italiani la condizione lavorativa è peggiorata rispetto al già instabile periodo precedente. Un dato che conferma su larga scala le risposte raccolte da La Nuvola, 101, tra il 5 e l'8 aprile. Un campione ridotto, il nostro, che non può quindi dirsi rappresentativo dell'intera categoria, ma che se confrontato con indagini maggiori, come quella appena citata, rivela in realtà risultati molto simili. Fra chi lo ha compilato il 56% ha fra i 26 e i 30 anni, il 27,5% tra i 30 e i 35 anni, l'11% tra i 35 e i 40. La maggior parte proviene dal Nord Italia e più della metà possiede una partita Iva da più di due anni. Su dieci, cinque



vivono con il proprio compagno/a o dei coinquilini, due da soli e tre con i propri genitori. Le loro professioni spaziano per quasi tutti i settori nei quali è frequente incontrare partite Iva: ingegneri, architetti, giornalisti, fisioterapisti, psicologi, medici, dentisti, avvocati, baristi, dietologi, consulenti, educatori, periti, parrucchieri, tatuatori, estetiste e designer. La metà non lavora: i numeri seppur molto differenti fra loro (anche in termini di stipendi: il 40% afferma di guadagnare normalmente fra i 1000 e i 1500 euro al mese, il 30% più di duemila), queste partite Iva raccontano una situazione omogenea, e drammatica, di questo periodo: sul totale degli intervistati, quasi la metà non sta lavorando. Dal sondaggio "Partite Iva, freelance e giovani", le risposte alla domanda: Stai lavorando in questo momento? E tra chi lavora il 22% sta lavorando solo 5-10 ore a settimana, a fronte di un 50% di persone che scrive di essere normalmente abituato a lavorare più di 40 ore a settimana, weekend compreso. Risposte alla domanda: quante ore a settimana eri abituato a lavorare normalmente? L'indagine dell'Osservatorio giovani riporta che per il 42,2% degli intervistati le condizioni lavorative sono peggiorate e così anche la situazione economica per il 51,5%. Se poi si esamina nel dettaglio la questione degli incarichi a causa della chiusura delle attività, il 30% dei rispondenti al nostro sondaggio afferma di aver perso tutte le commesse di questo periodo e il 22,2% ne ha perso la gran parte. Significa che, di nuovo, la metà delle giovani partite Iva è rimasta senza nulla da fare, e pensa inoltre di poter recuperare solo alcuni degli incarichi a emergenza finita. A confermare questi dati sono i due sondaggi di Acta in Rete diffusi un mese fa tra i freelance di tutti i settori e di ogni età: secondo i primi risultati raccolti, in 48 ore erano stati disdetti metà degli incarichi agli autonomi intervistati (lo abbiamo raccontato qui), mentre a metà marzo nove su dieci affermavano di aver subito forti danni economici a causa dell'emergenza coronavirus in Italia, con il 40% delle persone che non aveva più lavorato nell'ultima settimana (ne abbiamo scritto qui). Il bonus di 600 euro? Insufficiente. A questo punto della storia entra il bonus di 600 euro previsto dal governo per gli autonomi. Dopo il crash del sito dell'Inps il primo giorno delle richieste, il 15 aprile sono arrivati sui conti correnti i primi accrediti delle indennità. Oggi dovrebbero essere accreditati i pagamenti per altri 700 mila lavoratori, per un totale di 2,5 milioni in due giorni, pari al 60% della platea. Nel frattempo, il governo ha pensato di ampliare il sussidio da 600 a 800 euro con il decreto di aprile (da varare entro il mese) così da coprire anche questo mese e maggio. Una misura con cui dovrebbe trovarsi d'accordo la gran parte dei rispondenti al sondaggio de La Nuvola visto che per il 70% il bonus da 600 euro era una misura insufficiente per un mese solo e perché a molti la quota non bastava nemmeno a pagare l'affitto di casa. Risposte alla domanda: Secondo te il bonus di 600 euro è una misura sufficiente? Non sono mancate inoltre le difficoltà a richiedere il sussidio alle casse professionali. "Escluso da tutti i contributi perché anche insegnante per sole 6 ore settimanali a scuola e niente dall'Inpgi (la cassa dei giornalisti, ndr) perché avevo aderito gratuitamente a Casagit col profilo W-IN. Pazzesco", ci scrive un intervistato. C'è chi poi avanza una polemica ulteriore proprio contro l'Inps, che con i contributi richiesti a chi sta nel regime

dei minimi "ammazza le micro-attività" imprenditoriali di molte partite Iva, tanto che, aggiunge l' autore del messaggio, bisognerebbe permettere di "pagare solo il 15% sui ricavi effettivi: solo così si permetterebbe ai giovani di provare ad investire nelle proprie idee". L' incertezza prevale. In questo contesto, a dominare sono i sentimenti negativi. Incertezza, preoccupazione, ansia e soprattutto il timore che questa crisi possa durare ancora a lungo. Una paura, questa, che condivide quasi la metà dei rispondenti, seguita da quelle di vedere il proprio reddito ridotto e di dover cambiare settore lavorativo. Risposte alla domanda: Qual è il sentimento prevalente che provi in questo momento? L' **Istituto Toniolo** e Ipsos restituiscono lo stesso quadro: tre trentenni su quattro vedono il futuro in modo molto fosco per quanto riguarda l' economia, il reddito, la disoccupazione e le tasse. Per due giovani su tre l' impatto sulla situazione generale del Paese sarà negativo. I lati positivi tra pizze e social network "I dati evidenziano una grande consapevolezza da parte dei giovani del momento difficile che sta attraversando l' Italia - ha detto Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell' indagine -. Ma emerge anche una grande voglia di reagire positivamente, di guardare oltre la normalità e quotidianità passata (in cui molte cose si davano per scontate), di pensare in modo diverso (e positivo) a se stessi e alle proprie capacità, di riscoperta del valore della vita e delle relazioni". Non mancano neanche nel sondaggio della Nuvola alcune storie positive, come l' iniziativa #pizza4heroes ideata da una giovane atleta, che con le sue compagne di squadra fa recapitare le pizze negli ospedali per gli operatori sanitari. C' è il progetto "My Ideal Quarantine" pensato per fare compagnia e dare una mano alle famiglie con suggerimenti di attività usando i social, ci sono gli abbracci virtuali . Nel desiderio di dare una mano capitano anche gli intoppi, come a un dentista che si era offerto volontario alla croce bianca ma ha dovuto rifiutare nel momento in cui gli è stata assegnata un' ambulanza perché nessuno aveva verificato che tipo di medico fosse. Ma quindi l' Italia è un Paese per giovani? Alla fine (o nel mentre) di tutto questo nei giovani professionisti italiani sembrano convivere diversi, e contrastanti, atteggiamenti. Per qualcuno lo stop va vissuto come un' opportunità "di creare qualcosa di positivo e utile ai propri obiettivi", nella convinzione che "adattarsi è necessario, anche nelle situazioni di crisi". Per altri, un 30%, le opportunità ci sono anche se non è facile arrivarci, mentre 5 su 10 sono convinti che no, l' Italia non è un Paese per giovani e tutto dipende dalle conoscenze che si hanno. È anche vero che dai Millennial, che sono una generazione frammentata e disomogenea, finora è mancata una spinta collettiva. Così come manca al momento una forte scommessa su di loro, come dimostrano gli scarsi o nulli investimenti nelle università e nel mercato del lavoro giovanile. Il coronavirus potrebbe aiutare a maturare una consapevolezza maggiore sul proprio ruolo e le proprie potenzialità, spingendo anche a reinventarsi. Ma se questa è la sfida dei Millennial, è il momento di metterli nelle condizioni di vincerla.